

# editoriale

di **Sabrina Freda**

Assessore all'Ambiente e Riqualificazione  
urbana della Regione Emilia-Romagna

Le aree naturali protette in Emilia-Romagna sono una realtà consolidata, frutto di un impegno serio e prolungato dell'ente regionale e di province, comunità montane e comuni iniziato nei primi anni '90, che funziona ed è apprezzata dai nostri cittadini. È una realtà nei confronti della quale la giunta regionale e l'assessorato che dirigo intendono continuare a operare con determinazione per migliorarne la consistenza e soprattutto l'efficienza.

Il sistema regionale delle nostre aree protette è costituito da due parchi nazionali, che consideriamo parte integrante dell'insieme dei beni naturali dell'Emilia-Romagna anche se la loro gestione è affidata a enti statali, un parco interregionale (quello del Sasso Simone e Simoncello, condiviso con la Regione Marche), 14 parchi regionali, 15 Riserve naturali e 153 siti della Rete Natura 2000. L'evoluzione del sistema regionale delle aree protette ha preso corpo con la L.R. 6/05, che ha innovato sostanzialmente le tipologie di aree protette esistenti (aggiungendo i paesaggi protetti e le aree di collegamento ecologico), consolidato il rapporto tra parchi e agricoltura (introducendo lo strumento dell'accordo agro-ambientale), accresciuto la partecipazione degli enti locali alle scelte gestionali dei parchi, affidato maggiori competenze alle Province e inserito più organicamente le aree protette nel complesso sistema di gestione e pianificazione dell'intero territorio regionale. Con la L.R. 6/05 abbiamo anche confermato lo strumento istituzionale di gestione dei parchi, mantenendo ferma la scelta dei consorzi obbligatori tra enti locali, che ci ha permesso in questi anni di radicare i parchi nel tessuto locale e responsabilizzare appieno gli attori pubblici del territorio nella loro gestione.

Nel luglio 2009 l'assemblea legislativa regionale ha poi approvato il "Primo Programma triennale per il Sistema regionale delle Aree protette e dei Siti della Rete Natura", un documento complesso che contiene innanzitutto l'analisi sullo stato di salute della natura nella nostra regione e che traccia sia gli obiettivi strategici che le azioni prioritarie da promuovere nel triennio. Il programma individua, inoltre, sulla base delle proposte pervenute soprattutto dalle province, le nuove aree protette da istituire, determina le

Sabrina Freda e, a fianco, il Sasso Simone (1204 m), il rilievo calcareo che, insieme al Simoncello (1221 m), dà il nome al parco naturale marchigiano in procinto di essere trasformato in parco interregionale, dopo che una porzione dell'area protetta ha cambiato regione con il passaggio di Pennabilli e altri comuni all'Emilia-Romagna.



REGIONE EMILIA-ROMAGNA



ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO



FABIO INTERANI

Un vecchio tronco tra le salicomie nel Delta del Po; in basso, un gruppo di fotografi a Monte Sole durante un'iniziativa promossa dal parco e dedicata ai colori dell'autunno e, a fianco, un'immagine della Val Tidone, nel Piacentino, uno dei paesaggi naturali e seminaturali protetti proposti per l'istituzione.

risorse finanziarie necessarie per gli investimenti (ben 21 milioni di euro nel triennio 2009-2012), localizza i principali corridoi di collegamento ecologico di scala interprovinciale e interregionale e traccia le linee per la riorganizzazione dell'intero sistema, o meglio, delinea la nuova *governance* dell'insieme delle aree protette.

Le previsioni di nuove aree protette contenute nel programma porteranno ad ampliare la superficie regionale protetta dall'attuale 14% al 17,5% , soprattutto grazie a due nuovi parchi (di cui uno, quello del fiume Trebbia, è già stato istituito), due riserve naturali (una in corso di istituzione) e ben 7 paesaggi naturali e seminaturali protetti, oltre all'ampliamento di alcuni dei parchi regionali esistenti (quello più corposo, nel Parco dei Cento Laghi in provincia di Parma, è già stato realizzato). Nei cinque anni passati l'impegno finanziario della Regione Emilia-Romagna per la gestione dei parchi e delle riserve è stato progressivamente incrementato del 25% circa, passando dai 3.140.000 euro del 2006 ai 4.100.000 euro del 2010. A questo impegno va aggiunto quello, di analoga entità finanziaria, che annualmente si accollano le province, i comuni e le comunità montane che partecipano alla gestione dei parchi e delle riserve.

Come Regione Emilia-Romagna, quindi, crediamo di avere tutte le carte in regola per aprire ora una fase nuova, che punti ad accelerare il "riordino" del sistema delle aree protette, tenendo conto innanzitutto del mutato quadro istituzionale e finanziario derivante dalla recente manovra economica approvata dal Parlamento a fine luglio. Una manovra che, come è ampiamente noto, ridurrà drasticamente le risorse finanziarie a disposizione delle regioni, anche per le loro attività istituzionali come sono quella dei parchi. A fronte dell'avvio della discussione con l'intero sistema delle autonomie regionali, per rivedere l'assetto del quadro istituzionale regionale (aggregazione dei comuni nelle unioni, trasformazione delle comunità montane, revisione delle agenzie di ambito, ecc.), anche gli enti di gestione dei parchi non potranno rimanere esclusi in quanto parte del sistema. Lo faremo con un obiettivo chiaro: rafforzare la politica regionale per la conservazione della biodiversità e dare così un contributo all'obiettivo fissato a livello mondiale dall'UNEP, oltretutto dall'UE, vale a dire arrestare la perdita di biodiversità entro il 2020.



MARIA VITTORIA BIONDI



MONICA PALAZZINI





ARCHIVIO SASSO SIMONE E SIMONCELLO

Una spettacolare fioritura di crochi sul Monte Carpegna (Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello).

Non ci appartiene come regione il “cedimento” sul fronte della difesa dei nostri tesori naturali, che sembra invece caratterizzare l’azione del governo nazionale, il quale, a proposito dei parchi nazionali, ha previsto, sempre all’interno della recente manovra finanziaria, un taglio del 50% dei finanziamenti per la loro gestione nel prossimo triennio. E tutto questo il governo nazionale lo fa proprio nell’anno internazionale della biodiversità e dopo aver svolto, pronunciando grandi proclami solo pochissimi mesi fa, la prima conferenza nazionale sulla biodiversità.

Noi vogliamo essere più seri e più credibili e difenderemo a tutti i costi la funzione delle nostre aree protette, consapevoli che difendendole compiamo un grande investimento per il futuro e la qualità della vita della gente dell’Emilia-Romagna, come pure sull’economia e sull’attrattività della nostra regione. Siamo tuttavia coscienti di come questo obiettivo, che non consiste soltanto nel riuscire a mantenere le stesse risorse finanziarie di cui oggi disponiamo per il funzionamento dei parchi, potrà essere raggiunto se non staremo fermi ma riusciremo, con il concorso di tutti, a intraprendere l’aggiornamento del sistema, rivedendo le stesse modalità di gestione dei parchi, accrescendo le sinergie, in altre parole migliorando l’efficacia e l’efficienza gestionale. Sullo sfondo, c’è un obiettivo preciso: favorire la creazione di una vera e propria rete ecologica regionale formata da parchi, riserve, paesaggi protetti, siti della Rete Natura 2000 (SIC e ZPS), interconnessi funzionalmente tra di loro mediante un vasto intreccio di corridoi ecologici naturali, a cominciare dai nostri fiumi. È un’impresa non facile ma necessaria, urgente e per certi versi anche molto complicata, come sono sempre complicate le operazioni che vogliono innovare con il maggiore consenso possibile, ma anche con l’opportuna determinazione ed efficacia.

I primi approcci di questo percorso, però, ci confortano, perché abbiamo colto una grande disponibilità degli enti di gestione dei parchi e degli enti locali ad aprire, responsabilmente e insieme alla regione, questa fase di aggiornamento del sistema, non soltanto perché imposta dalle difficoltà finanziarie in cui si dibatte oggi la finanza pubblica, ma perché si tratta di avviare nuove prospettive di buona gestione del territorio, ripensando ai limiti che hanno caratterizzato negli anni passati una politica di uso eccessivo del territorio e ai positivi risultati che hanno dato le azioni promosse dai parchi, sia sul versante della tutela che su quello dello sviluppo sostenibile. Vorrei spendere, infine, alcune parole riguardo alle prospettive delle aree protette sul piano delle necessarie relazioni tra regioni confinanti. Sul finire della precedente legislatura regionale la giunta ha sottoscritto due importanti intese: una con le Marche e una con Toscana e Liguria. La prima riguarda l’istituzione del Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello, un’area protetta che è, di fatto, già divenuta interregionale in seguito al passaggio all’Emilia-Romagna dell’alta Val Marecchia, dove si estende una porzione del parco in questione. L’altra concerne, invece, il sistema delle aree protette a cavallo dell’Appennino nord-occidentale, dove da tempo i parchi presenti in quell’area hanno iniziato a muoversi per coordinare le loro azioni di tutela e valorizzazione. Noi intendiamo portare avanti con forza queste intese, realizzandone gli obiettivi e dando così una prospettiva a due “progetti” che, diciamo la verità, avrebbero anche bisogno della presenza attiva del Ministero per essere promossi come buoni esempi di azioni di sistema. Intanto procederemo con le nostre forze, consapevoli che così facendo possiamo generare delle iniziative “pilota” che altre regioni potrebbero imitare: sappiamo bene che per tutelare davvero la biodiversità i confini amministrativi sono solo delle “convenzioni” e che la natura non riconosce barriere fittizie ma soltanto barriere fisiche.

Escursionista attraversa una faggeta presso il Passo della Crocina, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi.



FIORENZO ROSSETTI